

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

29291709

Novinda

D. J. Samuele

D. J. Benedetto Marcello L. V.

M. Gio: Battista Peretti e
Baldissera Galuppi -

di pag. 24 -

Marco Coriani

Co. degli Alvarotti

NALE

DRAMM.

IANI

ROTTI

29

ANO

BRANDENSE

NM

N. 646.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2929

MILANO

BRAIDENSE

6807

DORINDA PASTORALE

DA RAPPRESENTARSI PER
MUSICA NEL TEATRO
GRIMANI DI S. SAMUEL.

*Nella Fiera dell' Ascensione
L' Anno 1729.*



DEDICATO

A Sua Eccellenza

La Signora

MARCHESE VIDONJ.

IN VENEZIA

Appresso Carlo Buonarrigo
in Merceria.

Con Licenza de' Superiori e Priv.

ECCELLENZA.



Ome appunto qualunque edificio, di grande, o mediocre struttura che inalzasi, senza un qualche fregio che distintamente l'adorni, sempre misero, e quasi vile apparisce; tale appunto qualunque componimento che da grande,

4
grande, o mediocre stile si forma, senza un qualche distinto Nome che nella fronte lo illustri, sempre quasi ignoto, e derelitto compare. Quindi nasce, *Eccellentissima Signora*, che dovendo io provvedere d' un non volgare ornamento questa Pastorale (da ignoto autore composta, ed accomodata per il presente divertimento) sentendo in questa Dominante, gloriosa e sempre invitta Repubblica il felice suo arrivo, se bene senz' altra conoscenza che del suo Merito, e del Nome; al suo Nome, & al Merto con franco ardore l' offerisco. A Dame del suo Rango per nobiltà si famose, si dan per legge i tributi; e questi da chi che sia che si porgono, con gentil piacevolezza accettar si sogliono. E mentre attendo che sia maggior del mio dono, il nobil sua gradimento, con tutto ossequio profondamente inchinandola resto

Di V. E.

Devotiss. Obligatiss. & Umiliss. Serv.
Domenico Lalli.
ARGO-

5
ARGOMENTO.

A Bbandonata Dorinda Ninfa di Delo da Silvio Pastor di Eleusi di cui vivea costantissima amante partì dal patrio soggiorno sotto mentite virili spoglie per rinvenirlo. Giunta in Eleusi sconosciuta allo stesso e a chi che sia, lo vide vaneggiare negl' amori di Nicea, e preggiate con Tirsi altro Pastore di detto loco per effigere dalla stessa corrispondenze; ma sprezzati entrambi da Nicea per essere innamorata della detta Dorinda creduta Fileno vano formando intreccio e il scioglimento della presente Pastorale composizione.

La Scena si suppone in Eleusi Borgo dell' Attice non lontano da Atene.

A 3

IN-

INTERLOCUTORI.

DORINDA Creduta Fileno amante di Silvio.

*La Sig. Anna Bagnolese Virtuosa di S. A. R.
la Sig. Principessa Violante di Toscana.*

SILVIO Amante di Nicea.

*Il Sig. Giovanni Carestini Virtuoso di S. A. S.
il Sig. Duca di Parma.*

NICEA Amante di Dorinda creduta Fileno.

*La Signora Maria Castanea Virtuosa di S. M.
il Re Augusto di Polonia.*

TIRSI Amante di Nicea non corrisposto.

*Il Sig. Pietro Baratti Virtuoso di S. A. S. il Sig.
Principe Langravio d' Hessa d' Armstat.*

La Musica è del Sig. Gio: Battista Pesceti, e
Baldissera Galuppi.

Li Balli sono invenzione, e direzione del
Sig. Cosmo Gasparo Tesi.

SCENE MUTABILI.

Nell' Atto Primo.

Campagna con Borghi di Eleusi.

Nell' Atto Secondo.

Deliziosa.

Nell' Atto Terzo.

Giardino.

E sono queste invenzione, e direzione dell
Sig. Girolamo Mengozzi Colonna.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA:

Campagna con Borghi di Eleusi.

Dorinda sola.

AH! Silvio infido. All' amor mio giurasti
Tante volte tua fe, che fuor di Delo
Mio Patrio Ciel sotto mentite spoglie
Deggio trarre i miei passi, e qui in Eleusi
Vederti (ahi duol!) d'un'altra Ninfa aman.
Fortunata Nicea, cui del mio bene (te.
Goder è dato. Al traditor ignota
(Tanto l' accieca amor) Fileno io sono
Non più Dorinda; e per maggior mia pena
M' ama la mia rival qual pastorello
Più leggiadro di lui, di lui più bello.
Ecco appunto Nicea. Celarmi è d'vopo.

SCENA II.

Nicea, Silvio, e Tirsi.

Nic. **E** Qual cieco desio trasporta i vostri
Affetti, e un vano error tanto fomē.
Non conoscete ancor, che dal mio core (ta?
Nulla sperar vi lice; e quanto in voi
A 4 L' amor

L'amor s'avanza, tanto in me lo sdegno
Cresce, e il rifiuto.

Sil. E così ingiusta sei?

Tir. E sì crudel sei tu?

Nic. Nò nel mio seno

Non regna amor. (Sol amo il mio Fileno.)

Sil. Ma

Nic. M'è noto abbastanza

Il vostro merito . . .

Sil. Io dalle fauci ingorde

Del Cignal, ben lo sai, nel vicin bosco

Ti tolsi, e a piedi tuoi la vasta mole

Piombar sul suolo orribilmente io feci.

Tir. Ed io de'sguardi tuoi m'accesi al primo

Vago splendor. Al colle, al campo, al prato

Ti fui sempre compagno, e d'ogni Ninfa

L'odio mi provocai per sol te amare.

Nic. Diviso in ambi è'l mio dover. Non posso

Far all'uno ragion, se torto all'altro

Non rendo. Giusta son. Ne d'ambi al mer-

Può bastar un sol core! Anzi crudele (to-

Esser voglio che ingiusta ed infedele,

Non cerco discolpa

Se amarvi non voglio;

Ne in voi sia cordoglio

Se sdegno ingannarvi.

In me non v'è colpa

Se fò mio dovere;

Ne a voi dee spiacere

Se nego d'amarvi.

Non, &c.

SCE-

S C E N A III.

Silvio, e Tirsi, e poi Dorinda.

(guardo

Sil. **T**anto adoro Nicea, che ovvunque il
Giro, sempre la veggo a me dinante.
Quanto mai potete amor! Più non ravviso
Me stesso . . .

Tir. Eh! ben lo veggo. Il tuo dovere
Più non conosci, e sovra il mio superbo
Vanti il tuo merito.

Sil. E lo sostengo a prova.

Tir. Che più si bada? se Nicea non vuole
Farci ragione, il dardo

Nostro Giudice sia. *cavano fuori il Dardo.*

Sil. Decida il ferro

La nostra sorte.

Dor. E qual de' vostri sdegni

si frapone con Dardo alla mano.

Cieco trasporto! Che un stranier pastore
I Cittadini suoi serbi ad Eleusi.

St. Tutto può amor.

Tir. E tutto vuol onore.

Dor. (Ravvisarmi non sà l'empio impostore)

Tir. Tu che già sei di Delo, in cui cadere

a Dorinda.

Non può sospetto, ai casi nostri attento
Giudice sij, se vuoi, ch'io non dissento.

Sil. Ed io ne stendo in pegno

tocca il Dardo di Dorinda.

Sul tuo ferro la destra; e quel destino
Che da te mi verrà, giuro osservare.

A 5

Tirò

Tir. Ed io la legge tua giuro adorare.

tocca pur egli il Dardo di Dorinda.

Sil. Per me vive Nicea tolta al Cignale
Terror di queste Selve a' piedi suoi:
Da me ivenato.

Tir. A me Nicea si deve,
Che fin dal primo albor de' giorni suoi
Sempre amai; che giuromi ò Tirsi amore:
O non amare altr' uom.

Dor. (Del traditore
Vendicarmi comincio) altro non deggio
Udire. E' tua Nicea. Sacro è l' impegno,
Nè tradirlo essa può, ne tu sedurla.

ripingono tutti tre li-strali.

Sil. Non più. Giurai. Sol tolerar mi resta
La tua per mio destin legge funesta.

Tiranno amor perche
Negar la tua mercè
A chi per te languendo
Sol vive per penar?
Ah! barbaro spietato!
Ah! traditore! ingrato!
Così tu vai godendo
Del nostro sospitar?
Tiranno, &c.

S C E N A IV.

Dorinda, e Tirsi.

Quanto ti deggio!
Al buon dover pastore:

Rai.

Ragion fece il mio labbro (ed al mio core)
Tir. Nume propizio in ver ti trasse in queste
Nostre Contrade. Io pien di gioja il passo
Volgo a Nicea. Per te felice io sono;
E il mio ben, la mia pace è sol tuo dono.

Se la sorte del mio amore
Vien da te; tu del mio core
Devi aver libero impero
Con sovrana auttorità.
La mia fede sia un omaggio
Che passar debba in retaggio
Al voler del tuo pensiero
Per dover dell' amistà.

Se, &c.

S C E N A V.

Dorinda sola.

Che vicende d' amor! Nicea non cura
Silvio fedel e Tirsi amante; ed ama
Filen da cui non può ottener mercede;
Ed io costretta son seguir l' inganno,
Lungi dal caro bene. O' amor tiranno!
Stelle irate, avversi Dei!
Chi provò più strane pene?
Non aver nel caro bene
Ne' speranza, ne' piacer.
E per crescere il tuo male;
Dall' amor d' una rivale
Mendicar il suo goder.

Stelle, &c.

FINE DEL ATTO PRIMO.

A 6

AT-

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa.

Nicea, e Dorinda.

Dor. (**Q**ual importuno amor soffrir con-
Nic. Si Filen sol tu puoi di questo core
 Vantar la palma.

Dor. E pur ceduta altrui:

Nic. Sei per mia legge.

Dor. E come?

Nic. I due Pastori

Silvio e Tirsi tuoi fidi

La destra armar d'un furibondo sdegno

Per te. Giunsi opportuno. Al grave Eccello

M'opposi, e a me comesso

De' lor rivali affetti

L'amoroso destin ne feci degno

Tirsi sol del tuo amore, e Silvio indegno.

Dor. E tu cedermi ad altri? ah ingrato! ah infido!

Nic. Se m'ami ama anche Tirsi, e Silvio aborri.

Dor. Anzi gl'aborro entrambi, e solo adoro

Chi non cura il mio amor

Nic. Nò: se tu m'ami,

Il mio cenno rispetta, e col tuo assenso

Fa che ingiusta non sij la mia sentenza.

Nic.

SECONDO.

13

Nic. Io Tirsi?

Dor. Se non l'ami, il mio piacere

Ama in lui, la mia legge, e il mio volere.

SCENA II.

Nicea, e Tirsi.

Tir. **E** Ccomi a te Nicea. Gl'affetti tuoi
 Deggiósi a me, ne più penar mi resta:
 Del straniero pastor la legge è questa.

Nic. Se fosse men altero

L'amor tuo per Nicea, potresti ò Tirsi

Più sperar dal mio core.

Tir. E qual di sdegno

Nuova fiamma t'accende?

Nic. Il brando insano

Denudar contro Silvio? E forse in lui

Offendere Nicea? Troppo hai negletto

Il tuo giusto dover, e il mio rispetto.

Tir. Fù zelo del mio amore e del tuo merto.

Nic. Menti audace amator. Cielo trasporto

Fù del tuo sdegno: e del tuo ardir l'emèda

Siane il rimorso e 'l tuo piacer sospenda.

Fiumicel che scorre altero

Trà le sue fiorite sponde,

Giugne al Mar, e si confonde

Con i flutti, e in lui si perde:

Pur credea del suo primiero

Bel candor superbo andare,

Ed ogn'or la fronte alzare

Sovra il Mar che lo disperde.

Fiumicel, &c.

SCENA

S C E N A III.

Tirsi solo.

Come inganna la speme! Io più infelice
Sono di pria. Lusinga e vano errore
M' adombrò la mia mente, e le mie gioje
Prevenne. O lusinghiero amor che alletta
Per più ingannare, e i nostri mali affretta.

Segue ogn' un il suo destino;
Ne sfuggir può quel camino
Ch' è fallace,
Ma pur piace al nostro cor:
E benchè sia periglioso
Pien di tralci, e disastroso
Vuol provarlo
E calcarlo il nostro amor.

Segue, &c.

S C E N A IV.

Silvio, e Dorinda.

S. Lungi da questo infausto Ciel Fileno
Voglio trarre i miei passi, e più nò posso
Il duol soffrirne. In Delo un miglior fato
Speran gl' affetti miei.

Dor. (Spergiuro! ingrato!

Sil. S' alle natie contrade il patrio amore
Ti chiama, ai passi tuoi mi fò seguace,
E mia scorta farai, se pur ti piace. (fausto

Dor. Nò Silvio, Il Ciel di Delo è a me più in-
Che

Che a te quello d' Eleusi; anch' io Dorinda
Di quelle Selve onor, d' Alcasto figlia
In vano amai.

Sil. (Dorinda mia fedele)

Dor. D' un infido Pastor cui sol tuo nome
Ma non v' era il tuo cor tanto s' accese,
Che abbandonata dall' iniquo amante,
Ch' altrove adone, (ò Dio!) per lui s' uccise.

Sil. (Che sento mai!) Narrami amico e come
Cadde la Ninfa, e dove?

Dor. Ah! che il ridirlo (a parte.)

Troppo mi costa! (Il traditor si turba:
Segua dunque l' inganno.) A pie del colle
A Diana Sacro, in solitaria parte
Dove furtivo io sol l' udia, girando
Il guardo intorno, ò traditor! dicea
Lungi da me ten vai? da me che t' amo?
Qual nemica m' abborri? ed io t' adoro?
Dov' è la fè giurata? Ecco il dorato
Stral che al Nume dinante in sacro pegno
Mi desti, e in caro dono.

Sil. (Quello è 'l mio stral, e l' infedele io sono)

Dor. Se più sperar non deggio, il dardo istesso
Che fù tuo don, or sia fatal Ministro
Dell' odio tuo, già che non più d' amore
Esser può pegno: e si trafisse il Core . . .

Sil. Ne il braccio rattenevisti?

Dor. I passi miei
Prevenne il colpo, e sol l' iniquo strale
Traffi dal cor che palpitava ancora.
Eccolo appunto. A terra vada il fiero

getta in terra il dardo.

Di sua morte stromento. Io più serbarlo
 Nò vò. Troppo mi turba ogn'or che'l miro
sil. (Ah dardo! Ah mia Dorinda!) *loraccoglie*
Dor. Il traditore

Che n'è cagion di morte sì spietata
 Forse è impunito, e l'ombra è invendicata.

Fulminate folgorate
 Cieli, Nubi, Stelle irate
 Sù quel Capo traditor.
 Negl' Elisi il spirto errante
 Freme, e chiede supplicante
 La vendetta del suo amor.
 Fulminate, &c.

S C E N A V.

Silvio solo.

Silvio infelice! E qual più resta al mio
 Misero amor lusinga di speranza è
 Nicea mi sprezza. Del stranier Fileno
 Il giudizio fatal la fè di Tirsi.
 In sì averso destino almen sperai
 Riparare in Dorinda i danni miei,
 E Dorinda per me s'uccise ò Dei!

Qual più mi resta
 Barbaro fato
 Pena molesta

Da

Da tolerar.

Rimorso, amore,
 Sdegno, e dolore,
 Fan disperato
 Mio cor penar.

Qual, &

Fine del Atto Secondo.

AT-

A T T O

T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Nicea, e Dorinda.

Dor. **N**O' non m'ami Nicea.

Nic. Perche sì ingiusto
Mi sei Fileno?

Dor. Non amando Tirsi
La mia legge condanni, e al mio piacere
In onta tu resisti

Nic. Apzi 'l mio sprezzo
E' un pegno del mio amor che sol te adora

Dor. Ma se il tuo cor è mio, lascia che d' Esso
Dispor io possa.

Nic. E altrui gl' affetti miei
Cede un rifiuto tuo? Nol soffro ò Dei!

Dor. Chi ben ama non cura
Che seguir il suo bene. Alma ritrosa
In obbedir è poco amante. O Tirsi
Amar tu devi, o non amar Fileno.

Nic. E cara esser ti può la mia in costanza?
Dor. Questo solo è il piacer ch'ogn'altro avàza
Non

Non più. Ti lascio. Ecco il Pastor che viene

Nic. E pur soffrir convien si strane pene. ^{parte.}

SCENA II.

Nicea, e Tirsi.

Tir. **N**Infra idol mio quãdo felice appieno
Saran gl' affetti miei?

Nic. Tua fausta sorte
Tutta devi a Filen. Egli ti scelse
Di Silvio ad onta. Egli a tuo prò li giusti
Miei sdegni vinse.

Tir. All'innocenza mia
Può rendere ragion, se provocato . . .

Nic. Basta . . . Più non si cerchi. Obbligo ricopra
L'andate cose, e nel mio amor t'affida

Tir. O' me felice appien. Stringa Imeneo
Gl' affetti nostri.

Nic. Or del mio cor ti basti
Esser certo ò mio Tirsi.
Ne privarmi si presto

Di quella libertà che m'è sì cara.
Amami pur, e a tollerare impara.

Se t'accendi del mio foco
Soffri un poco
Per piacer dell'alma mia.
Poss'io men da te cercare?
E tu dare

Men contento a chi 'l dessa?

Se, &c.

S C E

S C E N A III.

Tirsi, e Silvio.

Tir. **S**ien grazie agl'alti Dei. Silvio, felice
 E' al fine l'amor mio. Della sua fede
 Mi fè certo Nicea. Soffrir un poco
 Sol deggio, ne m'è grave. Al fin più grato
 Dopo un lungo tormento
 Esser suole il piacere ed il contento. *parte.*

S C E N A IV.

Silvio solo.

Qualche raggio di speme ai mali miei
 In Nicea mi restava. Or più non lice
 Sperar. Oh! come agl'occhi miei presente
 Sempre è Dorinda. Già sgorgar il sangue
 Veggo dal bianco sen. Odo l'estreme
 Anghiozzanti sue voci, e i vaghi lumi
 Veggo chiudersi a morte. In torvo aspetto
 L'ombra sua mi stà intorno, e sul mio capo
 Sento fischiar le sue vendette. Oppresso
 Deggio cader dal mio dolore istesso.

Sento tuonar il Cielo
 E vacillar la Terra
 Mi sento sotto il pie;
 E dove mai mi celo?

Ecco

Ecco che a farmi guerra
 Sen viene amore e fè.

Sento, &c.

Un per partire e vien fermato da Dorinda.

S C E N A V.

*Dorinda, e detto.**Dor.* **F**erma Silvio, ove vai?*Sil.* **L**asciami ò amico

Al mio estremo dolor. Io son l'ingrato
 Silvio per cui cadde Dorinda. E mio

cava il dardo.

Questo strale omicida. Il reo son io.

Dor. Ma già morta è Dorinda.*Sil.* Ah! Che mi sento

L'ombra dolente a minacciar la mia
 Troppo lunga dimora. Ecco Dorinda

vuol ferirsi.

La tua vendetta.

Dor. Il duol raffrena*Sil.* Lascia *di nuovo vuol ferirsi.*

Ch'io mora; ed il mio core
 Almeno giusto sia contro me stesso.

Dor. Eh! per tua man non vuol le tue vendette
 Dorinda. A lei si deve*Sil.* Oh! Qui presente

Foss'ella. A piedi suoi chieder vorrei
 Di mie colpe il perdono, e per sua mano
 Poi svenato cader.

Dor. (Scopro l'arcano.)

Alza gl'occhi infedele. In me spergiuro

Fissa

Fissa lo sguardo. Ecco Dorinda. Io vivo
getta il Cimiero.

Ancor per mia vendetta e per tua pena,
Mi ravvisi? Mi scorgi?

Sil. Ah! mia tradita

Fedel amante! Chi mi toglie il velo
Dagl'occhi miei? Si ti ravviso. Il strale
Che fù mio don, or sia mia pena. Ei deve
Vendicar i tuoi torti. Il mio perdono
(Troppo son reo) nol chieggo. Indegno io

Dor. Sì, punirti degg'io. Tu fosti infido [sono.
All'amor mio, spergiuro ai Numi, ingrato
Alla mia fè! Dal Cielo, e dal mio core
Son io ministra eletta
A far comun vendetta.

Sil. Aprimi il sen. Prendi il mio core, e quello
Offri al Cielo, e al tuo amor

Dor. Troppo è rubello,

Chi al Ciel fù nemico;
Chi a me fù incostante
Non può più d'amico
Non può più d'amante
Tributi prestar.
Ne deve perdono
Da un Nume sprezzato;
Da un core oltraggiato
Sì presto sperar.

Chi, &c.

Viene fermata da Nicea.

SCE:

S C E N A VI,

Nicea, e detti.

Nic. **O** Nde Filen si acceso?

Dor. Ormai l'inganno
Abbia fine. Dorinda e non Fileno
Son io.

Nic. Che sento mai?

Dor. Questo è un spergiuro
Che fe giurommi, e vaneggiar lo vidi
Per te. Sposa di Tirsi io ti volea
Perche amai l'infedel. Ora mi pento
Dell'amor mio. Tel cedo, ed il tuo core
Che in van m'amò, resti per me contento.
abbracciando Nicea.

S C E N A ULT.

Tirsi, e detti.

Tir. **A** H! Filen traditor! Nicea spergiura!
Son queste d'amistà le sacre leggi?

Sil. Non ti sdegnar.

Nic. Ecco in Filen Dorinda *a Tirsi.*
Ninfa di Delo, che seguì l'infido
Silvio in Eleusi. A quell'amor che vano
a Dorinda.

Ma fedele fù in me dona mercede.
Spargi d'obblio l'ingiurie. Il pentimento
Di Silvio a te sia caro. I torti suoi
Son figli del mio amor.

Dor.

Dor. Troppo l'infido
Nic. Nò Dorinda. Per te son io di Tirsi;
 E tu per legge mia di Silvio sei.
Tir. Questo è 'l dover: ne ricusar tu 'l Dei;

Q U A R T E T T O.

S. *Dor.* Cedo: et' amo o core ingrato *a Sil.*
Sil. Per te vivo e son beato *a Dor.*
Tir. Cessi ormai la gelosia *a Nic.*
Nic. La mia fè tua pace sia *a Tir.*
Tutti Viva in noi felice amor:
Dor. Tutto copra eterno oblio *a Sil.*
Sil. Tutto è tuo l'affetto mio *a Dor.*
Tir. Più non sento le mie pene *a Nic.*
Nic. Stringa amor nostro Catene. *a Tir.*
Tutti E contento il nostro cor.
 Cedo, &c.

C O R E.

Spiri amor; E in lieta pace
 Scorra placido il Ruscel:
 E una vaga e nuova face
 Scenda in noi dal puro Ciel:

Fine della Pastorale.